

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 21.

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

MARTEDI
17 FEBBRAIO 1874

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

ABBONAMENTO
In Padova a domicilio L. 10.—
Fuori della Città " 11.50

Anno	Sem.	Trim.
5.—	2.50	2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

CIRCOLO VIZIOSO

Il partito conservatore componevasi di moderati e di consorti, vale a dire d'uomini d'opinioni temperate, disinteressati e rispettabili, e d'uomini senza convinzioni, i quali si formarono in società anonima per arricchire a spese della patria, come difatti arricchirono. Noi potremmo stendere una nota comparativa delle fortune private di molti consorti, anteriori al cinquantanove e posteriori, da edificare il colto pubblico.

Moderati e consorti formavano il partito conservatore, che ridusse l'Italia allo stato presente colla sua insipienza, sorpassata soltanto dalla meravigliosa presunzione.

Raccogliamo la nostra osservazione al solo fatto del meccanismo parlamentare.

Codesto partito non comprese mai la necessità di ungere i pezzi della macchina, per addolcire gli attriti e impedirne le rovinose conseguenze. E l'olio da adoperarsi era l'avvicendato esercizio della somma potestà fra esso

e il partito d'opposizione; era il frequente affiarsi d'ogni deputato coi suoi elettori in comizio, accessibile al popolo; era il progressivo ampliamento della legge elettorale, cioè l'introduzione di elementi nuovi che ritemprassero i vecchi, magari cominciando dal ridurre a 21 anni il diritto di essere elettore. Ecco alcuni modi di mantenere oliata la macchina. Non tutti però.

Oggi consideriamo fra i mentovati solamente quell'uno che riguarda la legge elettorale.

In altro articolo recente abbiamo veduta la decomposizione dei vecchi partiti parlamentari prodotta dai processi storici. E in vero assistiamo allo spettacolo di frazioni di destra e di sinistra che compongono gruppi nuovi, i quali votano pro o contro alla legge sull'obbligo dell'istruzione, per esempio, e che certamente faranno altrettanto intorno alla legge cartacea in corso di discussione, rifacendosi mediante nuove combinazioni.

Dimandiamo noi: come potrà

il ministero governare con maggioranze occasionali, mutabili come i cumuli delle sabbie del deserto? Senza una maggioranza solida e ferma, formatasi intorno ad un ordine di principii, non si governa.

La Camera d'oggi non è la Camera della dimane dell'elezione generale. Allora spartivasi in una maggioranza conservatrice e in una poderosa minoranza progressista. Gli spostamenti, le variazioni, le nuove assimilazioni e la presente confusione avvennero dopo. La guerra del Settanta e la presa di Roma furono le cause degli effetti.

Con la Camera presente non si governa; non governerebbe nemmeno un uomo di genio.

Sciogliendola si governerà? Crediamo di no.

Supposto lo scioglimento, con quale criterio gli elettori s'accosteranno all'urna?

Sarebbe mestieri che il vecchio candidato significasse al collegio i nuovi pensieri corrispondenti alla situazione nuova, ai nuovi

obbietti. Può avere cambiate idee il candidato e non il collegio; può questi desiderare un più sicuro interprete. Ma il partito conservatore, e massime la frazione consortesca, coperse di ridicolo durante quattordici anni i *mittin-gari*. E la fittizia e sbagliata rispettabilità de' nostri uomini politici non si concilia colle *platforms*, che poco o molto sentono di lezzo plebeo. D'altronde gli elettori, afflitti dalla tisi dell'indifferenza, considerando che, agendo o astenendosi, la *sosta nel fango* persevera da quattordici anni, nella maggior parte attendono a' proprii negozii privati,

Noi siamo convinti che l'elezione generale partorirebbe su per giù i medesimi deputati.

Saremmo al circolo vizioso; avremmo una ripetizione di conati impotenti ora alla tribuna, ora all'urna. C'è la paralisi proveniente dalla centralizzazione, c'è l'impotenza proveniente dal privilegio politico.

Ci pare verità evidente, che non si rimedii a codesta malattia

APPENDICE

L'università di Padova

III.
I nostri vecchi seguivano un sistema diametralmente opposto a quello testè descritto: scarseggiavano assai nei titoli onorifici, e largheggiavano invece negli stipendj, perchè volevano che gli insegnanti si trovassero in posizione affatto indipendente, onde potessero senza distrazioni dedicare tutte le loro forze all'insegnamento e allo studio - ma al contrario l'attuale governo, preso dalle vertigini dell'economia ad ogni costo, salve poche eccezioni non troppo edificanti, allarga la mano oltre misura quando si tratta di accorrere in sussidio alle vanità ed alla boria senza bisogno di spender denaro, ed in tutto il resto stringe maledettamente il borsello.

Discendendo dalle generalità ai particolari, colla legge 12 marzo 1872 fu sancito il malaugurato pareggio di questa università alle altre del regno, e fu portato così l'ultimo ed estremo scompiglio dove prima sussisteva ancora ordine e dignità. Si sa, che il provvisorio è la peggiore delle condizioni, ed appunto in simile condizione si trova anche adesso il nostro istituto universitario, imperocchè, per inespicabile

inerzia delle autorità, il pareggio, quantunque da tanto tempo statuito, non è ancora del tutto effettuato. Indi lagnanze interminabili, il caos e l'incertezza dappertutto; indi reclami alle superiorità e specialmente al ministero della pubblica istruzione, dove - essendo ogni affare trattato da subalterni, dai così detti capi-sezione, parte inetti all'ufficio, parte affatto ignoranti dell'importanza delle materie alla loro direzione affidate, parte altrove distratti, e quasi tutti presuntuosissimi ed intrattabili, - non si dà quasi mai ascolto a nessuno, se non è spalleggiato da alte influenze; si lasciano giacenti le carte, o si evadono alla sibillina, od anche occorrendo si smarriscono; e quando per somma degnazione si risponde, lo si fa alla turchesca, senza motivati, ledendo così i più elementari principj su cui deve reggersi un libero Stato.

In quanto poi ai ministri della pubblica istruzione, essi succedono bensì l'uno all'altro con estrema facilità e frequenza, ma pure tutti si rassomigliano, perchè il difetto non consiste proprio nelle persone, sibbene invece nel sistema col quale siamo governati, o, più esattamente, malmenati; sistema a cui è legata tutta la chiesuola che sin qui si ha infeudato il potere. Ora poi che ci venne a ridosso una nuova cri-

si colla rinuncia del ministro Scialoja, si può viver sicuri che il deplorato stadio di transizione s'inerudirà, o fors'anche si consoliderà, ad onore e gloria perpetua dei moderatissimi nostri reggitori.

Codestoro che vivono nelle alte sfere del potere, occupati esclusivamente di affari grossi e delle profonde ed inesauribili questioni della politica, sdegnano di attendere e di dare ascolto alle vane querele dei subalterni; lasciano tutti in balia dei direttori dei loro uffici, perchè *de minimis non curat Praetor*; e la pubblica istruzione, al pari di tutto il resto, vada pure come sa andare, chè ad essi non cale nè punto, nè assai.

Tutti i ministri della pubblica istruzione, compreso anche l'ultimo, hanno riconosciuto e constatato, doversi correggere l'attuale sistema dell'insegnamento superiore; ed anzi a questo scopo preciso sta pendente in Senato un progetto di legge. Ora se così è, come non v'ha dubbio che sia, perchè mai si passò tanto intempestivamente al pareggiamento di questa nostra Università?

A che portare qui lo scompiglio, onde dappoi farvi succedere lo sperato stabile ordinamento? A che demolire un edificio, che trovavasi in istato ottimo o poco meno, onde poi la-

sciare la fabbrica in disordine ed abbandono, colla mira di sostituirla un'altra più tardi, e con tutto il comodo, posto pure che quest'ultima dovesse anche riuscire perfettissima? A che insomma due crisi, sconvolgendo, contro ogni principio di ragione, di equità e di economia, tanti interessi privati, quando una sola avrebbe potuto bastare ad esuberanza? Non avevano già i nostri sapienti reggitori sott'occhio il deplorabile esempio delle passate unificazioni, che dovevano renderli avvertiti ad evitare questo novissimo scoglio?

Ma le universali lagnanze e l'esperienza punto non giovano alle menti cieche ed ostinate: si attivi il sistema ad ogni costo, e ruini il mondo; così ragionano e così vogliono di pieno accordo gli sventati teorici, e gli interessati ed astuti intriganti!!

Come abbiamo superiormente accennato, la nostra Università, in outa dei successi scompigli e dei rimarcati disordini, si trovava ancora in buone condizioni. Ma non basta; ora aggiungiamo che tali condizioni dal lato produttivo ed economico erano anzi ottime, e vogliamo darne la prova colle cifre tratte da una recente ed autorevole statistica.

Questa Università ha dato in me-

